

Josef Wohlmuth

**MISTERO
DELLA
TRASFORMAZIONE**

**Tentativo di una escatologia tridimensionale,
in dialogo con il pensiero ebraico
e la filosofia contemporanea**

QUERINIANA

PREFAZIONE

«Ecco, io vi annuncio un mistero:
noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati»
(1 Cor 15,51).

L'escatologia ha sperimentato nel corso del XX secolo un rinnovamento sorprendente che ha avuto inizio nella teologia evangelica, si è poi esteso progressivamente anche alla riflessione cattolica, fino a influenzare anche i cambiamenti programmatici della ecclesiologia del concilio Vaticano II. Le nuove piste di riflessione hanno messo in atto un processo che ha permesso alle grandi questioni escatologiche di contribuire ad un cambiamento paradigmatico dell'intera teologia (come teologia della speranza o come nuova teologia politica), a seguito del quale, anche in ambito cattolico, in poco tempo non è rimasta praticamente pietra su pietra di quello che era stato fino ad allora il trattato dei "novissimi". La teologia cattolica, però, si caratterizza in modo particolare non solo per il fatto di misurarsi con le nuove correnti teologiche, bensì anche per il fatto di confrontarle con la secolare tradizione dottrinale della chiesa. Ciò ha provocato un cambiamento all'interno della riflessione teologica che a tutt'oggi non è affatto da ritenersi compiuto. Trovandosi la teologia sotto il tetto di una tradizione di fede che pretende di essere vincolante, i nuovi orientamenti si caricano di una tensione particolare. L'eredità del canone biblico, la cui nuova interpretazione ha toccato in primo luogo la teologia evangelica, è oggi il punto di partenza anche dell'escatologia cattolica. I dati biblici, tuttavia, sono continuamente confrontati anche con la loro storia degli effetti, che si è depositata nella tradizione dottrinale della chiesa. Viceversa, la tradizione dottrinale della chiesa deve sottoporsi ai dati del canone biblico. In questo modo, si può garantire che le nuove piste teologiche, di cui rispondono in prima istanza i singoli autori, trovino accesso al senso della fede della chiesa dal quale, alla fine, viene sostenuta la stessa attività di annuncio della vita ecclesiale. La teologia deve accompagnare criticamente tutti questi processi.

La concezione elaborata in queste pagine si basa su una serie di corsi tenuti alla Facoltà cattolica di teologia di Bonn. In particolare, nel mio ultimo corso del semestre invernale 2002/2003, ebbi occasione di approfondire ancora una volta le questioni aperte. In questo giocò un ruolo centrale il dialogo con il pensiero ebraico odierno. Ciononostante, molte questioni poterono essere soltanto accennate e non trattate in modo esaustivo. Tutte le mie lezioni non si svilupparono oltre un livello introduttivo, soprattutto quando cercarono di mettere a fuoco gli sviluppi futuri. Chi si confronta col pensiero ebraico nel campo dell'escatologia, anche solo per quanto riguarda le questioni iniziali, si vede costretto a precisare gli obiettivi futuri. Il tentativo di far dialogare i nuovi interrogativi e la dottrina cattolica tradizionale e di confrontare quest'ultima con importanti correnti di pensiero dell'ebraismo contemporaneo serve a confermare la propria identità, con la speranza di gettare un ponte per il dialogo fra ebraismo e cristianesimo, senza cancellare le differenze. La dimensione ecumenica dell'escatologia, per il cristianesimo che è in cammino verso il compimento del regno di Dio, in questo contesto potrà essere maggiormente approfondita di quanto non sia stato possibile nell'ambito del presente lavoro. Una speranza cristiana sufficientemente forte può allearsi con quella speranza messianica che ha sostenuto l'ebraismo anche nei peggiori momenti della persecuzione. Per la mia posizione ha avuto un significato decisivo soprattutto il dialogo con quelle parti del pensiero ebraico che si sono espresse nella filosofia contemporanea. Sia detto con chiarezza che non mi ritengo un esperto delle tradizioni rabbiniche.

Pur essendo attento a mettere a fuoco le questioni importanti per il futuro, il presente volume rappresenta, sotto diversi punti di vista, una rassegna sullo *status quaestionis*. È caratteristico del modo di procedere della teologia cattolica il fatto di rielaborare posizioni ecclesiali, divenute vincolanti, al fine di ricercare soluzioni inedite, le quali possono, a loro volta, ottenere di nuovo un valore ecclesiale. Il mio sforzo, nella colluvie di pubblicazioni, è stato quello di delineare la mia concezione in riferimento a ciò che già appartiene alla posizione ecclesiale.

Fa parte dell'utilizzo paolino della parola *mysterium* il fatto che l'apostolo, sotto la propria personale responsabilità, porta avanti la riflessione teologica sul *kérygma* che gli è stato trasmesso, per agevolare la risposta della comunità a determinate domande. Non ho potuto presentare se non in minima parte il quadro attuale della ricerca sui tentativi teologici più recenti, nel cui contesto ho elaborato la mia posizione personale, come allo stesso modo non sono riuscito ad essere esaustivo rispetto allo

sviluppo del magistero ecclesiale sui “novissimi”. Molte cose si sono potute soltanto accennare.

Ringrazio i collaboratori del seminario di dogmatica dell’università di Bonn per i numerosi contributi nella preparazione e nella conduzione delle lezioni sulle questioni di escatologia durante la mia attività accademica. In particolare il mio ringraziamento sia rivolto a Susanne Sandherr, Holger Nielen e René Dausner. Nell’ambito del progetto finanziato da terzi “Ebraismo - Cristianesimo”, Ursula Lantzerath e René Dausner si sono fatti carico di una rilettura critica del manoscritto e di un intenso lavoro di correzione. Non da ultimo, ringrazio la casa editrice Ferdinand Schöningh per la disponibilità a pubblicare il presente lavoro. La decisione è stata presa ancora da Ferdinand Schöningh la cui vita è stata spezzata così improvvisamente il 15 agosto. Che le domande affrontate in questo libro possano donare conforto a tutti coloro che sono stati particolarmente colpiti da questa morte improvvisa.

Non era previsto che l’ultima fase redazionale del manoscritto avvenisse durante il mio secondo incarico di decano degli studi presso l’abbazia Hagia Maria Sion a Gerusalemme, nell’anno accademico 2003/2004. Gerusalemme resta una città nella quale, anche in tempi difficili, i profeti hanno sempre di nuovo riaccesso la speranza nel futuro assoluto. Prima della trasformazione escatologica tante cose devono essere trasformate nel tempo, finché non arrivi quella pace escatologica di cui cantano gli angeli in *Lc 2,13*.

Gerusalemme, tra Natale 2003 e Pasqua 2004

Bonn, nella solennità della Assunzione al cielo di Maria, 15 agosto 2004

Joseph Wohlmuth